

l'Obiettivo etico

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

www.ignaziomaiorana.it

Castelbuono (PA) - C/da Scondito - e-mail: obiettivsicilia@gmail.com tel. 340 4771387

Il G7 di Ortigia

La "schiuma" persa...

I grandi a spasso.
Faranno miracoli!

*Il ministro dell'Agricoltura
Lollobrigida e la Premier Meloni
a Siracusa
(foto di Angelo Forgia)*



Nello stesso giorno...



*Turismo e contraddizioni a Siracusa - Ortigia, un contenitore di detersivo riversato in mare.
Almeno il sole possiamo prenderlo..., si saranno dette le due donne. (foto I. M.)*

All'etichetta
preferiamo
l'etica

*L'uso corretto ed equilibrato delle risorse naturali
può garantire la vita degli esseri viventi
e dell'intero Pianeta Terra.*

Lettrici e lettori,
il vostro sostegno
aiuta il nostro impegno.
Abbonamento annuale
€ 20

Bonifico intestato a: Associazione *Obiettivo Sicilia*
Unicredit IBAN: **IT37W0200843220000104788894**
Con **PayPal** versamento a obiettivsicilia@gmail.com
*È possibile ricevere l'Obiettivo in formato digitale. Nella causale
del versamento indicare numero di cellulare o indirizzo mail.*

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

Ministri dell'agricoltura in vacanza felice

di Ignazio Maiorana

Il G7 Agricoltura e Pesca ha dato modo al settore gastronomico-alberghiero di prolungare la stagione turistica di Siracusa. In tutto il mese di settembre i prezzi sono stati proposti ancora nella misura dell'alta stagione. Grazie all'appuntamento dei 7 Grandi anche il ministero italiano della Terra e del Mare ha impiegato parte della propria energia economica privilegiando il Siracusano, anche se l'ingente risorsa finanziaria spesa per realizzare tale vetrina ha tenuto conto più dell'apparenza che della sostanza.

Non illudetevi, agricoltori, allevatori e pescatori siciliani, i Grandi Ministri del mondo non interverranno per incoraggiare e aiutare le modeste autenticità alimentari territoriali di qualità sicura, poiché quelle che contano nella grande distribuzione sono di provenienza industriale, dirette a un mercato globale. Né è pensabile una riconsiderazione produttiva della nostra Isola e del mare che la circonda, se i grandi interessi volgono altrove la loro attenzione.

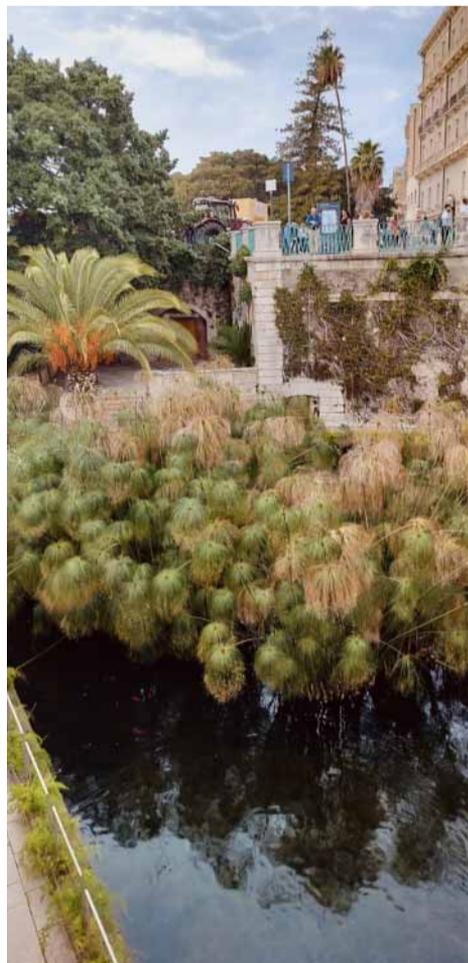
Ci viene da pensare, pertanto, che per i 'G7' la scelta di incontrarsi in Sicilia è squisitamente vacanziera. Tuttavia, abbiamo ugualmente voluto fare un salto a Ortigia e dare uno sguardo per raccontare. Conoscevamo il "salotto aretuseo" senza palloni gonfiati e gazebo colorati, senza pupe in tailleur dai visi inanimati, senza super attrezzature meccaniche a ridosso di storiche pietre e fontane, senza mezzi militari e ufficiali in esposizione in un contesto poco aderente all'arte antica e meno che mai all'agricoltura. Solitamente le vetrine offrono poca idea della bellezza sobria, di quella vera.

Bando all'esteriorità, ci applichiamo sul sentire, incontrando i presidenti nazionali di due Confederazioni agricole italiane. Ecco, in sintesi, cosa ci hanno detto:

Cristiano Fini (CIA)



Le cose da fare si sa quali sono, sia a Nord e sia al Sud: si tratta di passare dalle parole ai fatti, di fare dei lavori per fronteggiare le alluvioni e la siccità. Intervenire sulla manutenzione del territorio per adattarlo al cambiamento climatico e ai fenomeni calamitosi ormai frequenti. E allora per le alluvioni occorrono interventi sui fiumi, evitando la cementificazione del suolo; per la siccità, la pulizia e il collaudo delle tante dighe siciliane, il risanamento delle reti idriche che fanno acqua da tutte le parti, assicurare acqua all'agricoltura e alla zootecnia, le quali devono poter garantire l'alimentazione umana e quella degli animali. Mi auguro che la presenza della Premier Meloni all'inaugurazione →



L'attesa

Da Ortigia meno parole e più fatti

di Andrea Tiso
(presidente Confeuro)



Dal G7 Agricoltura e Pesca attendiamo risultati concreti. Confeuro ha seguito con molta attenzione gli eventi, i dibattiti e i confronti dell'importante kermesse, ufficialmente partita lo scorso 21 settembre a Ortigia, in Sicilia, e che ha visto il clou dal 26 al 28 con la riunione dei Ministri dell'Agricoltura. Abbiamo ascoltando tanti bei propositi, tante belle intenzioni sul rilancio del settore primario e sullo sviluppo del comparto rurale, ma nei fatti concreti le difficoltà di realizzazione e di messa a terra dei progetti rimangono piuttosto evidenti.

Dunque auspichiamo davvero che da questo G7 fuoriesca la "cultura del fare", e che tutti gli attuali protagonisti che hanno discusso sulle problematiche del settore - e non sono pochi - trovino un sistema concreto ed efficace, a livello nazionale, europeo e globale, per concretizzare i buoni concetti e i tanti desiderata di questo G7. L'agricoltura e i suoi piccoli e medi produttori non possono più aspettare: bisogna agire per tempo, passare, ad esempio, dal concetto dell'emergenza a quello della prevenzione.

Insomma, un G7 che avvii un percorso tangibile in azioni che possano effettivamente supportare il settore agricolo, proteggere l'ambiente, assicurare la sicurezza alimentare, contrastare il cambiamento climatico e tutelare realmente i diritti delle piccole e medie imprese agricole.

Ministri dell'agricoltura in vacanza felice

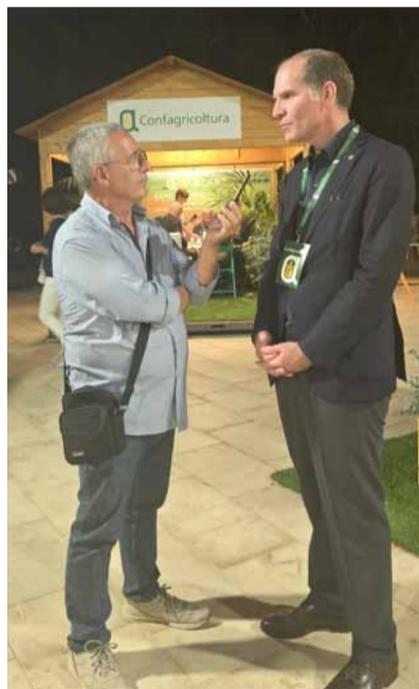
← del G7 non sia stata soltanto una passerella. Qui la parte produttiva soffre anche per un problema di filiera poco trasparente, un problema che va affrontato soprattutto dal Governo e dal Parlamento, ma anche le Regioni devono fare la loro parte. Abbiamo notato un certo impegno del ministro Lollobrigida, nonostante ciò, non è stato sufficiente quello che è stato fatto fino a oggi, lo sforzo deve essere ancora maggiore se si vuole veramente aiutare l'agricoltura. Più che i risarcimenti danni, gli agricoltori hanno bisogno di infrastrutture e servizi affinché possano produrre e commercializzare i loro prodotti ottenendo un reddito dignitoso. Consiglio dei Ministri e Parlamento devono, pertanto, svolgere il loro compito, mettere risorse e fare azioni per cercare di contrastare tali fenomeni esistenti da tantissimi anni, che peggioreranno sempre più e che vanno affrontati iniziando dei lavori in tal senso.

Massimiliano Giansanti (Confagricoltura)

Al Nord siamo alla seconda alluvione in 15 mesi e quindi bisogna dare un segnale agli agricoltori che stavano rialzando la testa ma sono stati nuovamente colpiti dal disastro. Intanto dare certezze alle aziende agricole erogando il ristoro previsto per la precedente alluvione e quantificare i danni subiti da quella di queste settimane. Poi occorre un piano di medio e lungo periodo di gestione delle acque e di protezione delle campagne per evitare che siano sempre gli agricoltori a pagare il costo maggiore di certi fenomeni. Dall'altra parte urge un piano di manutenzione forte e infrastrutturale dei fiumi. Al Sud occorre fare esattamente il contrario: portare l'acqua laddove non c'è. Il 75% di quello che mangiamo arriva da colture irrigate. È assurdo constatare come una regione così importante e produttiva come la Sicilia non abbia acqua. Dunque, dovremmo lavorare sui bacini di accumulo, sempre che piova, trattenere l'acqua a monte e intervenire sulla desalinizzazione dell'acqua marina purificata per utilizzarla per irrigare i campi. La presenza della presidente del Consiglio al G7 è significativa e la consideriamo un atto d'impegno. Verificheremo quello che farà e non solamente sui programmi enunciati. Da questa manifestazione, l'appello che lanciamo è che senza agricoltura non si mangia e non c'è vita. Se non si investe sull'agricoltura, settore primario e fondamentale, non avremo più alimenti del nostro territorio, importeremo sempre più prodotti da chissà quale parte del mondo, cibi senza sicurezza alimentare, senza certezza, senza trasparenza. Se non si provvede, saremo costretti ad abbandonare le aree interne, oggi ancora garantite dalla presenza degli agricoltori e degli allevatori.

La certezza alimentare dei prodotti della pesca, infine, è un problema altrettanto serio, considerato l'inquinamento che investe il nostro mare. La presenza di reparti della Marina, della Vigilanza Ambientale e dei NAS al G7 ci ha fatto pensare che il settore goda comunque di attenzione e controllo.

Cosa si saranno detti i sette ministri convenuti a Ortigia e cosa riterranno di concordare non è stato possibile saperlo di prima mano. Lo capiremo dai fatti degni di considerazione e di informazione. Se ci saranno.



Due inni nazionali anacronistici

La Marsigliese e l'Inno di Mameli



Alle armi, cittadini! Formate i vostri battaglioni! Camminiamo, sì, camminiamo, del sangue impuro inaffia i nostri solchi! In questo vibrante passo, la *Marsigliese*, l'inno nazionale francese, mi sembra un canto energetico, propulsivo, stimolante, rivoluzionario. Le parole hanno forza più della musicalità. Invece nella nostra Nazione si canta: *...stringiamoci a coorte, siamo pronti alla morte, siamo pronti alla morte l'Italia chiamò...*



L'Inno di Mameli, che abbiamo imparato alle scuole elementari, è di altro tenore: invita a stringersi insieme, a fare corpo unico per fronteggiare la morte. È meno reattivo, più in difesa che all'attacco, nelle parole. La musica è più da fanfara, travolge, infervora, trasmette patriottismo. Le note del suono strumentale prendono il cuore. Ma da questo alla trasmissione dell'autentico spirito rivoluzionario nell'animo degli italiani ne corre. "Vogliamo bene e basta" sembra il messaggio nazionale più ottimale, almeno a parole. E da preferire il nostro inno, poco importa se poi l'Italia fa soldi costruendo armi per uccidere l'umanità e distruggere intere città straniere, bombardate e martoriate.

A parte le superiori considerazioni, una riflessione è d'obbligo: i due inni citati (francese e italiano) sono anacronistici perché entrambi non abiurano il ricorso alle armi. Oggi nessun autore scriverebbe in un inno i contenuti di un tempo. Allo stesso modo, nessuno oggi osa proporre di abolire quei brani per i messaggi che veicolano.

Così in Italia e nel mondo si ritrovano a braccetto il diavolo e l'acqua santa: il primo cerca di nascondere (segreto militare) la grande contraddizione nel costruire e vendere armi; la seconda predica la pace da ogni altare e spruzza al diavolo gocce di benedizione ad ogni cerimonia ufficiale. Intanto ci ritroviamo una Patria popolata da persone poco onorabili, che si annidano spesso in ogni piega perbenista, al di là della casacca che indossano.

I.M.

A più voci

La Terza Guerra Mondiale alle porte

di Ignazio Maiorana

Dispiace tanto scrivere queste parole: un bambino nato oggi è destinato a subire la Terza Guerra Mondiale, può saltare per aria senza potersi difendere. Riflettiamo. Sta saltando anche il controllo del futuro. Dunque, come mettere al mondo un figlio se non c'è la speranza ad alimentare la sua vita in un mondo di pace? Si può tacere questo serio interrogativo?

"Caro Ignazio, molti siamo storditi, molti altri non hanno tempo per riflettere e continuano nella loro frenesia del correre... auto di ultimo modello, pizza, tifoseria, schifare la gente sui social, un po' di coca da sniffare. E intanto la guerra si avvicina, per tutti. Una conferma? La nuova Commissione U. E. si occuperà di «difesa» e così tutti i ragazzi (e ragazze) dovranno fare il servizio militare... pronti ad andare a morire in qualche angolo di mondo."

Il Sistema, caro **Sandro Morici**, amico di grande intelligenza, ha costruito la nostra gabbia, anche negli altri Stati è così. La forza militare uccide il nemico. Secondo i potenti, anche chi è contrario alla guerra è un nemico se non accetta l'obbligo di sparare allo straniero.

"Riflettiamo pure – aggiunge **Damiano Calabrese** –. Ciò che, da persone ragionevoli, non possiamo fare è raccontare a quel bambino che la storia degli uomini si è fermata, che non ci saranno più guerre e, al massimo, ci occuperemo di ecologia. La fortuna che hanno avuto donne e uomini della mia generazione è di aver conosciuto un lungo periodo di pace in casa propria. Il nostro egoismo e la nostra brutale insensibilità ci hanno convinti che tutti e gli otto miliardi di esseri umani che popolano il mondo fossero come noi. Il massimo della nostra attenzione era quella, pur apprezzabile, verso la fame nel mondo. Invece la maggioranza del mondo deve compiere il cammino nella storia che necessariamente implica lotte e guerre. La novità è che per noi sarà sempre più difficile sottrarcene e a nulla valgono i nostri stupori virginei del tipo «ancora nel XXI secolo siamo a risolvere i problemi con le guerre?». Si tratta di pigra bonomia che rifiuta lo studio della storia, la quale ci insegna che le guerre dei nostri predecessori non erano guerre tra idioti guerrafondai ma tappe di un cammino doloroso e tragico che l'umanità tutta sta ancora percorrendo."

Come non raccogliere quest'altra dolorosa riflessione di **Enza Polizzano**: "Io non so cosa aleggia nell'aria, tutti sembrano impazziti. Sta succedendo di tutto, femmicidi, figli che uccidono i genitori, genitori che uccidono i figli, ragazzi che per noia uccidono per strada senza sapere chi. L'ultima cosa spaventosa, una mamma che seppellisce i propri bambini" →

Sicilietta

Carovoli, è un disastro

di Alfio La Rosa (presidente di Federconsumatori Sicilia)

La vicenda dei rimborsi contro il carovoli, che sono ormai al palo sia per i viaggiatori e sia per le compagnie aeree, dimostra che quando Federconsumatori Sicilia ha espresso forti dubbi su questa misura, per la prima volta l'11 novembre 2023, aveva assolutamente ragione: si è perso tempo e denaro, tantissimo, e non si è nemmeno lontanamente risolto il problema. Nulla, di questa iniziativa del Governo Schifani, ha portato a un risultato concreto e duraturo contro la crescita ad orologeria del prezzo dei biglietti aerei da e per la Sicilia.



Avevamo detto che i soldi sarebbero stati insufficienti, e così è stato. Avevamo detto che le procedure di rimborso sarebbero state lente e macchinose, e così è stato. Avevamo detto che i prezzi dei biglietti non sarebbero scesi di un euro, e così è stato. Avevamo detto che i siciliani non più residenti in Sicilia sarebbero stati discriminati, e così è stato.

Avevamo detto anche come sarebbe stato meglio affrontare il problema, e così, purtroppo, non è stato affatto, visto che il Governo regionale ha totalmente ignorato i nostri suggerimenti, andando dritto per la strada dello spreco di denaro pubblico.

Suggerimenti, però, che anche a distanza di un anno restano gli stessi: per fare scendere i prezzi

dei biglietti aerei bisogna lavorare sull'offerta e non sulla domanda. Bisogna creare le condizioni affinché le compagnie aeree aumentino il numero dei voli disponibili, quanto meno nei periodi di massima richiesta (tutti assolutamente prevedibili, con larghissimo anticipo) e bisogna sfruttare gli scali minori, cioè Trapani-Birgi e Comiso (*nelle foto sopra*), che hanno abbondanti spazi liberi e non aspettano altro che essere valorizzati.

Abbiamo previsto tutto, ma non ci voleva un mago per indovinare e avere ragione. Nessuno oggi ci restituisce il tempo e i soldi persi. Torniamo a chiedere al presidente Schifani e al Governo nazionale, dal quale egli saprà certamente farsi ascoltare, che si intervenga in maniera strutturale su questo problema ormai atavico della Sicilia, senza cercare altre costose e inefficaci scorciatoie.

La Terza Guerra Mondiale alle porte

← in giardino appena nati. E la cosa più terribile, la guerra che sta distruggendo tutto. Sono morti tantissimi innocenti, bambini, donne, uomini, senza che nessuno sappia il motivo di questa carneficina che si allarga sempre più e nessuno fa niente per ristabilire la pace, anzi si alimenta la guerra (ci sono di mezzo tanti interessi come se contassero soltanto i soldi) e noi cittadini, purtroppo, siamo impotenti.”

E **Sara Salvo**: “Purtroppo, è sotto gli occhi di tutti quello che accade nel mondo vicinissimo a noi ed è sotto gli occhi di tutti la pazzia, l'arroganza e la sete di potere degli uomini che governano i nostri paesi. Dio non voglia che debbano decidere di utilizzare le armi atomiche o chimiche, che porterebbero alla distruzione totale della nostra Terra.”

Ci giunge anche il contributo della giovane studentessa universitaria **Sarah Culotta** a contagiare qualche speranza: “Penso che non si può non guardare in faccia la realtà. Oggi viviamo in una società piena di apparenze e falsi bisogni che ci distraggono dal riflettere su temi importanti come questo. È stato fatto un grande lavoro di repressione popolare. L'individuo si sente fuori da determinate logiche politiche e sociali, e si rassegna al fatto che non può fare niente. Questo porta a normalizzare una serie di eventi quando, invece, si dovrebbe scendere in piazza. Non ci può scivolare tutto addosso. Non si può fuggire dalla realtà. La penna non deve essere posata, ma usata come arma. Si tratta del nostro futuro e di quello dei nostri figli... Riflettiamo.”

Alimena (PA)

Fenomeni sociali nell'interno siciliano

Il ritorno

Una comunità di argentini s'insedia ad Alimena
Rinasce il piccolo centro

di Ignazio Maiorana



Tra giovani e adulti sono 280 gli argentini di origine italiana arrivati nel piccolo centro madonita a confine tra le province di Palermo e Caltanissetta. Stanno aprendo via via una cinquantina di abitazioni chiuse che loro stessi stanno ristrutturando. Questa attività è un sollievo per l'economia locale. Intanto una nuova brezza di solidarietà si sta diffondendo nel centro abitato. Alcuni argentini hanno trovato lavoro anche nel circondario. Un corso di alfabetizzazione è stato indetto per loro dal Ministero dell'Istruzione, dura tre mesi ed è volto a favorire l'apprendimento della lingua italiana e la necessaria socializzazione con la comunità che li ha accolti. Alcuni argentini si sono costituiti in associazione e hanno dato disponibilità per lavori di ogni genere. Infatti, si sono aggiudicati, per 5 anni, la cura della villa comunale con



Sopra, un gruppo di argentini, il sindaco Giuseppe Scrivano, il presidente del Consiglio Pietro Scelfo, il vice sindaco Domenico Di Maggio, gli assessori Alessia D'Angelo e Marisa Guarrera e la consigliera Lorella Furca. In basso, immagini di Alimena.



il chiosco annesso (vedi a pag. 7), dove potranno attrezzare e gestire un punto di ristoro e di incontro e proporre delle specialità gastronomiche tipiche del loro Paese e non solo. Inoltre, degli investitori argentini vorrebbero riconvertire in albergo un antico convento di Alimena. È molto probabile che si aprirà quest'altra attività. L'ospitalità agli argentini sta risultando un provvidenziale, vicendevole soccorso che riduce lo spopolamento delle aree interne e

Il ritorno

Una comunità di argentini s'insedia ad Alimena. Rinasce il piccolo centro

← montane siciliane. Il Comune di Mussomeli (CL), per esempio, ha accolto 13 medici argentini con avi italiani. I professionisti sono giunti in Sicilia con le rispettive famiglie. Grazie a una convenzione tra Comune e ASP sono stati assunti al lavoro, cosa che ha evitato la chiusura dell'ospedale della stessa cittadina e completato le classi scolastiche in difetto numerico di elementari e medie.

Nelle scorse settimane, la curiosità ci ha spinti anche ad Alimena. In municipio siamo stati ricevuti dalle autorità comunali e da un folto gruppo di argentini.

Sindaco Scrivano, come è iniziata questa avventura ad Alimena?

Circa un anno e mezzo fa, si è presentato al Comune un docente uni-

versitario, il prof. Luis Maenza, per proporci un progetto di accoglienza che venisse incontro ad argentini desiderosi di trasferirsi nel lontano Paese di origine, l'Italia, da dove intorno al 1960 erano emigrati i loro nonni o bisnonni per l'America Latina. Oggi il fenomeno emigratorio inverso è prodotto dalla difficile crisi economica che sta attraversando l'Argentina. In questi casi, l'Italia favorisce l'accoglienza e apre le porte agli argentini che intendono recuperare le proprie radici italiane. Abbiamo dato fiducia al prof. Maenza e, dopo circa due anni di preparazione organizzativa, il progetto si sta realizzando con la piena integrazione degli argentini ad Alimena. Loro non vengono considerati una diversa etnia ma una parte del tessuto sociale locale. Infatti, oggi risultano cittadini residenti, con diritto di voto e di uguale trattamento civile e assistenziale, partecipano alle attività delle associazioni, anche sportive,

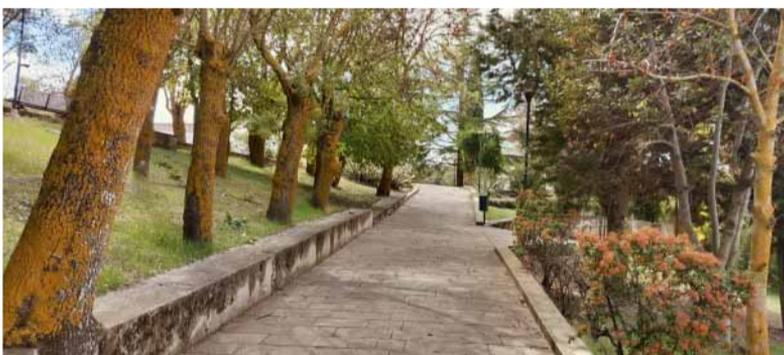
e alla vita sociale della popolazione locale. Ma anche le festività argentine vengono concelebtrate in armonia con gli alimenesi che coi nuovi concittadini sono ormai un'unica comunità. Quando si incontrano tra loro c'è sempre un saluto e un sorriso. Infine, grazie a questo evento, dopo 65 anni, finalmente, Alimena può vantare il segno + sul proprio incremento demografico.

La giovane Antonella (nonni di Cuneo) parla un buon italiano. Quel giorno ha rappresentato il pensiero dei suoi connazionali argentini. "Il nostro insediamento ad Alimena è avvenuto e sta procedendo nel modo più sereno e bello. Gli alimenesi ci fanno sentire ormai a casa nostra", ha detto. **E se le cose in Argentina dovessero rimettersi a posto, cosa farete, ritornerete lì?**

Questo non sapremmo dirlo. Qualcuno potrebbe farvi ritorno, altri no. Intanto alcuni svolgono lavori stagionali anche fuori dalla Sicilia, ma la loro casa è qui, e qui si è già sposata una coppia di argentini.

E come vi trovate con l'alimentazione madonita?

Benissimo, ci piacciono soprattutto i pomodori, il pane, i formaggi, i dolci, ma tanto altro ancora, qui l'alimentazione ha buoni sapori e ottimi aromi.



In questa pagina, il chiosco e la villa comunale



Comunicato dell'Ente Parco delle Madonie

Castelbuono

Gli agrifogli di Piano Pomo oggetto di studio

È entrato nelle fasi operative il progetto scientifico di studio del bosco di Agrifogli monumentali di Piano Pomo, tra Petralia Sottana e Castelbuono, nel Parco delle Madonie.

Il piano, finanziato dall'Ente Parco, è stato elaborato da una cooperazione scientifica di rilievo nazionale avanzata dal prof. Rosario Schicchi (Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Forestali dell'Università di Palermo) e dal prof. Gianluca Piovesan (Dipartimento di Scienze Ecologiche e Biologiche dell'Università degli Studi della Tuscia).

La ricerca permetterà di mappare, misurare, verificare lo stato di salute degli alberi e datare le piante più grandi del bosco che comprende, complessivamente, 5 nuclei per un totale di 317 piante, alcune alte sino a 20 metri e di circa 300 anni di età.

«Nell'ottica della ricerca per la tutela della biodiversità, abbiamo deciso di sostenere questo progetto di grande rilevanza scientifica – spiega il commissario dell'Ente Parco Salvatore Caltagirone – teso a studiare e proteggere il popolamento di agrifoglio più rappresentativo del bacino del Mediterraneo e dell'intero areale della specie: basti pensare che per trovare esemplari simili, occorre andare addirittura in Norvegia».

Il bosco di Agrifogli di Piano Pomo è un residuo dell'antica foresta del periodo Terziario, sopravvissuto sia per le favorevoli condizioni climatiche caratterizzate da accentuata umidità e luce attenuata, che per l'abitudine dei pastori locali di far riparare gli animali al suo interno nelle ore più calde in estate o nelle fredde giornate invernali. Una usanza che ha permesso tra l'altro una importante concimazione naturale che, unitamente all'azione selettiva delle abitudini alimentari dei ruminanti, ha consentito la crescita rigogliosa di questi esemplari.

«Si tratta di un progetto unico nel suo genere», spiega il prof. Schicchi. «Il boschetto degli agrifogli monumentali è costituito da alberi che congiungono in alto le loro chiome formando una cupola verde pressoché continua, che custodisce al suo interno una straordinaria bellezza e solennità. Una sorta di colonnato vegetale che può essere considerato, a ragion veduta, un Santuario della Natura delle nostre Madonie. Le forme e dimensioni inusuali sono il risultato dei fusti vicini saldatisi grazie ad un particolare tipo di innesto naturale (innesto per approssimazione)».

Le analisi verranno condotte con l'utilizzo di specifiche ed innovative attrezzature. L'età sarà determinata

attraverso la tecnica della datazione al radiocarbonio su minuscoli frammenti di legno dalle porzioni più interne del fusto mediante appositi strumenti artigianali messi a punto dal gruppo di ricerca.

I risultati raggiunti saranno presentati nel corso di un convegno internazionale e diffusi in specifiche pubblicazioni scientifiche, e confluiranno all'interno di un report destinato a suggerire, ovviamente, l'elaborazione di una opportuna strategia di tutela e gestione.



Studiosi e appassionati botanici



L'incuria del Comune

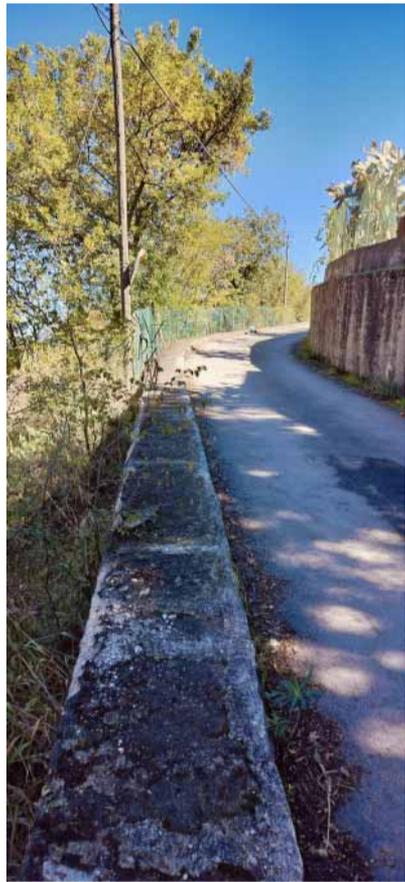
Strada senza protezione? Auto verso il burrone

di Ignazio Maiorana

È accaduto nel “paradiso” più paradiso, dove la cura del “sistema paese”, secondo qualcuno, “fa scuola in tutto il mondo”. Si fa per dire, perché, a ben guardare, così proprio non è. Tempo fa avevamo già puntato l'obiettivo sul problema accennato in titolo. Siamo costretti a ritornarvi perché necessario.

Lo stato dei luoghi

Attraverso una stretta stradina a ridosso del torrente San Calogero, dal centro urbano di Castelbuono si arriva alla zona Scondito-Staluzze. Nessun altro sbocco, nessuna via alternativa è stata aperta dall'amministrazione comunale in un esteso bacino da decenni antropizzato e dove, con elevato senso civico, un centinaio di proprietari di abitazioni hanno realizzato a proprie spese la rete fognaria e



poi la toponomastica sull'articolazione viaria. Nessuna segnaletica del codice stradale vi è stata però installata dal Comune.

Il tratto iniziale della suddetta via comunale è stato costruito sul ciglio di un burrone. Non un guard-rail di protezione lungo un percorso di 150 metri sul bordo di un precipizio. Un marciapiedi alto 15 cm e largo appena 60 delimita la carreggiata a unica corsia. Un pedone colpito da malore può precipitare e rotolare lungo la scarpata, così anche un automobilista.

Il fatto

È accaduto, infatti, all'anziano signor Antista, in una notte di agosto scorso. I vigili del fuoco lo hanno estratto morto dall'abitacolo della sua auto la cui corsa era terminata contro un albero lungo il pendio. La vittima è stata trovata col capo fraccassato. La moglie, seduta sul sedile accanto a lui, fortunatamente è rimasta illesa. Quella notte abbiamo assistito alle operazioni di recupero, presenti anche il comandante dei carabinieri Francesco Pagana, il sindaco di Castelbuono Mario Cicero e altre persone.

La critica

Sin dal 1995, ci risultano inviate, da alcuni abitanti della contrada interessata, diverse lettere di messa in mora indirizzate al Comune per segnalare al sindaco, all'ufficio tecnico del municipio e al comandante dei vigili urbani la pericolosità

della stradina.

Non è mancato peraltro di proporre, a chi di competenza, le soluzioni del problema. Non ci sarebbe stato un incidente così grave se chi di dovere fosse intervenuto per tempo. Le dimenticanze e i lenti ritmi di politica e burocrazia fanno pensare che sarà necessario attendere un'altra disgrazia ancora più tragica... prima che il Comune si decida a provvedere.

La denuncia

All'Arma dei Carabinieri e al Procuratore della Repubblica di Termini Imerese trasferiamo il caso perché facciano luce su eventuali responsabilità pubbliche relative all'accaduto, con la speranza che possa essere finalmente raccolto l'annoso appello dei cittadini a eliminare i pericoli sulla stradina in questione.

L'originale ingegno artigianale

L'ombrello in metallo

Gusto e idea di un cittadino sono stati accolti e sposati da un fabbro di Castelbuono. La tettoietta in plexiglass o in muratura nel cancelletto antistante l'abitazione ha trovato un'alternativa originale: l'ombrello in metallo sta sempre aperto, resistente a ogni intemperie. Chissà se vedremo altri frutti dello stesso ingegno.

Le sedie con le zeppe



Sedersi in discesa? Il bisogno fa aguzzare l'ingegno. Spesso la soluzione è più semplice di quanto non appaia.



E lo scaldabagno diventò barbecue

Qualche decennio fa, un fabbro di Gangi recuperava gli scaldabagni cilindrici buttati in disuso nella discarica comunale. Ognuno di questi rifiuti metallici, trasportato nel suo laboratorio, veniva trasformato in barbecue attraverso un sapiente e accurato lavoro di taglio e saldatura. A completamento, il fabbro aggiungeva due piedi completi di rotella per l'agevole spostamento. Un terzo piede senza rotella era invece costituito dal cric a manovella, reperibile allora presso rotamai di auto. Al cric veniva saldato un asse con

funzione di sollevamento della brace verso la soprastante griglia in acciaio inossidabile. Uno sportellino in basso aveva funzione di valvola d'aria, necessaria all'accensione della carbonella. La parte superiore dello scaldabagno, tagliata in proporzione, diventava portaoggetti, se aperta, coperchio di spegnimento del fuoco, se chiusa. Il comodo barbecue veniva utilizzato non solo per arrostitire carne, peperoni e fette di zucchinette, ma anche come piccolo forno per un paio di teglie con la pizza. Ciò reso possibile da due fori a chiusura regolabile per l'occorrente presa d'aria. Questo tipo di arrostitore dal 1990 è perfettamente funzionante, di comodo uso, ha una forte resistenza al calore, una lunga durata nel tempo, sciupa poca carbonella e, soprattutto, non sporca il pavimento. In giro sulle Madonie ne esistono alcuni esemplari realizzati dallo stesso artigiano, ma il prototipo non è stato ancora brevettato.



l'Obiettivo etico

Quindicinale
dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

**direttore
responsabile**

**Ignazio
Maiorana**

Hanno contribuito alla realizzazione
di questo numero:

Alfio La Rosa e Andrea Tiso

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy),
l'editore di questo Periodico informa che i dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente
per la spedizione delle informazioni legate all'attività editoriale.*

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a
retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente con-
cordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente
queste condizioni.*